

# TRAUMA E PSICOPATOLOGIA

---

*Collana a cura di  
Giuseppe Craparo*



# INCONSCIO NON RIMOSSO E MEMORIA IMPLICITA

## DIALOGO TRA PSICOANALISI E NEUROSCIENZE

A cura di *Giuseppe Craparo* e *Clara Mucci*

Prefazione all'edizione italiana di *Giorgio Mattana*

Prefazione di *Peter Fonagy*

Postfazione di *Howard B. Levine*

**GIUNTI**  
PSICOLOGIA

**Psicologia.io**

Traduzione di *Fedra Cocca*

Titolo originale: *Unrepressed Unconscious, Implicit Memory, and Clinical Work*

Copyright © 2017 di Giuseppe Craparo e Clara Mucci per la curatela del volume e dei singoli autori per i loro contributi.

Tutti i diritti sono riservati. Traduzione autorizzata dall'edizione inglese pubblicata da Routledge, un marchio di Taylor & Francis Group, un "Informa business".

È vietata la riproduzione dell'opera o di parti di essa con qualsiasi mezzo, se non espressamente autorizzata dall'editore.

[www.psicologia.io](http://www.psicologia.io)

[www.giuntipsy.it](http://www.giuntipsy.it)

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)

© 2023 Giunti Psicologia.io S.r.l.

Via Fra' Paolo Sarpi 7/A, 50136 Firenze – Italia

Prima edizione: settembre 2023



Stampato presso Rotolito S.p.A. – Seggiano di Pioltello (MI)

# INDICE

CURATORI E AUTORI .....	VII
PREFAZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA ( <i>Giorgio Mattana</i> ) .....	XIII
PREFAZIONE Coscienza, mentalizzazione e attaccamento ( <i>Peter Fonagy</i> ) .....	XIX
INTRODUZIONE ( <i>Giuseppe Craparo e Clara Mucci</i> ) .....	3
<b>1.</b> "L'inconscio" in psicoanalisi e nelle neuroscienze. Un approccio integrato all'inconscio cognitivo ( <i>Mark Solms</i> ) .....	11
<b>2.</b> Memoria implicita e inconscio non rimosso precoce. Il loro ruolo nel processo terapeutico. Il contributo delle neuroscienze alla psicoanalisi ( <i>Mauro Mancia</i> ) .....	35
<b>3.</b> Attaccamento, memoria implicita e inconscio non rimosso ( <i>Giovanni Liotti</i> ) .....	61

## INDICE

<b>4.</b> Il Sé implicito basato sull'emisfero destro. Un meccanismo centrale del processo di cambiamento in psicoterapia ( <i>Allan N. Schore</i> ) .....	79
<b>5.</b> Memoria implicita, inconscio non rimosso e teoria del trauma. Lo snodo fondamentale tra psicoanalisi contemporanea e neuroscienze ( <i>Clara Mucci</i> ) .....	105
<b>6.</b> Il ruolo degli inconsci, rimosso e non rimosso, nella clinica psicoanalitica ( <i>Giuseppe Craparo</i> ) .....	135
POSTFAZIONE	
L'inconscio clinico psicoanalitico: una guida per i perplessi? ( <i>Howard B. Levine</i> ) .....	155
INDICE ANALITICO .....	169

# CURATORI E AUTORI

**Giuseppe Craparo**, PhD, è psicologo, psicoanalista, Professore associato di Psicologia clinica all'Università degli Studi "Kore" di Enna e membro delle seguenti associazioni: American Psychological Association, Associazione Italiana di Psicologia (AIP), Associazione di Studi Psicoanalitici (ASP), International Federation of Psychoanalytic Societies (IFPS), Istituto Italiano di Psicoanalisi di Gruppo (IIPG). È autore di numerosi articoli e capitoli di psicoanalisi, psicopatologia e trauma. Tra i suoi libri: *Trauma e psicopatologia. Un approccio evolutivo-relazionale* (con Vincenzo Caretti, Astrolabio-Ubaldini, 2008), *Memorie traumatiche e mentalizzazione* (con Vincenzo Caretti e Adriano Schimmenti, Astrolabio-Ubaldini, 2013), *Il disturbo post-traumatico da stress* (Carocci, 2013), *Inconsci, coscienza e desiderio. L'incertezza in psicoanalisi* (Carocci, 2015), *L'enactment nella relazione terapeutica. Caratteristiche e funzioni* (Raffaello Cortina Editore, 2017), *Rediscovering Pierre Janet: Trauma, Dissociation, and a New Context for Psychoanalysis* (Routledge, 2019).

**Peter Fonagy**, PhD, FBA, FMedSci, OBE, è Freud Memorial Professor of Psychoanalysis e direttore del Dipartimento di Ricerca di Psicologia Clinica, Educativa e della Salute presso l'UCL, direttore dell'Anna Freud National Centre for Children and Families, consulente del Child and Family Program presso il Menninger Department of Psychiatry and Behavioral Sciences del Baylor College of Medicine, e ricopre il ruolo di visiting professor presso Yale e Harvard Medical Schools. I suoi interessi clinici e di ricerca vertono sui problemi delle relazioni precoci di attaccamento, sulla cognizione sociale, sul disturbo borderline di personalità e sulla violenza. Tra i suoi principali contributi, un approccio terapeutico dinamico e innovativo basato sulla ricerca, il Mentalization-Based Treatment, sviluppato in collaborazione con diversi centri clinici sia nel Regno Unito che negli Stati

## CURATORI E AUTORI

Uniti. Il Professor Fonagy ha pubblicato oltre 450 articoli, 250 capitoli, e ha scritto o collaborato alla stesura di 18 libri. È stato insignito di onorificenze e premi da tutto il mondo per il suo contributo ai campi della psicologia e della psicoanalisi.

**Howard B. Levine** è membro della Contemporary Freudian Society e dell'Istituto di Psicoanalisi del New England, East (PINE), ex membro del Consiglio di Amministrazione dell'IPA, del Comitato Editoriale dell'IJP e di Psychoanalytic Inquiry, e svolge attività privata a Brookline, nel Massachusetts. È autore di numerosi articoli, capitoli di libri, e recensioni sul processo e la tecnica psicoanalitica, sull'intersoggettività, sul trattamento dei disturbi primitivi della personalità, e sulle conseguenze e il trattamento del trauma precoce e dell'abuso sessuale infantile. È curatore dell'*Adult Analysis and Childhood Sexual Abuse* (Analytic Press, 1990), co-editore di *Growth and Turbulence in the Container/Contained* (con Lawrence Brown, Routledge, 2013), *Unrepresented States and the Construction of Meaning* (con Gail Reed e Dominique Scarfone, Karnac, 2013), *Responses to Freud's Screen Memories Paper* (con Gail Reed, Karnac, 2014), *The Wilfred Bion Tradition* (con Giuseppe Civitarese, Karnac, 2015), e *Bion in Brazil* (con Jose America Junqueira de Mattos e Gisele de Mattos Brito, Karnac, 2017).

**Giovanni Liotti**, medico, psichiatra e psicoterapeuta, ha insegnato a lungo presso la Scuola di Specializzazione in Psicoterapia dell'APC, Roma, e presso la Scuola di Specializzazione in Psicoterapia dell'Università Salesiana, Roma. Il suo interesse per le applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento, espresso per la prima volta in un libro di cui è co-autore con V. F. Guidano (*Cognitive Processes and Emotional Disorders*, Guilford Press, 1983), si è incentrato negli ultimi trent'anni sui legami fra trauma, dissociazione e disorganizzazione dell'attaccamento. Per i suoi contributi su questo tema, Giovanni Liotti è stato insignito del Pierre Janet Writing Award (The International Society for the Study of Trauma and Dissociation, 2005) e dell'International Mind and Brain Award (Università di Torino, 2006). Autore di molti volumi, con Benedetto Farina ha scritto *Sviluppi Traumatici. Eziopatogenesi, clinica e terapia della dimensione dissociativa* (Raffaello Cortina Editore, 2011).

**Mauro Mancia** è stato Professore emerito di Neurofisiologia all'Università di Milano e analista di training della Società Psicoanalitica Italiana. I suoi interessi principali si situavano alla convergenza tra sapere neuroscientifico e teorie psicoanalitiche della mente. Ha scritto autorevolmente



di argomenti quali il narcisismo (*Narcisismo*, Bollati Boringhieri, 2010), di sogni, sonno, memoria e di inconscio. Tra i suoi libri ricordiamo: *Sentire le parole. Archivi sonori della memoria implicita e musicalità del transfert*, (Bollati Boringhieri, 2004).

**Giorgio Mattana**, laureato in Filosofia e in Psicologia, è Membro Ordinario della Società Psicoanalitica Italiana (SPI) e dell'International Psychoanalytical Association (IPA). È Chair del Gruppo di Ricerca Psicoanalisi/Neuroscienze della SPI e Professore a Contratto presso il Corso di Laurea Magistrale in Filosofia e Psicoanalisi dell'Università della Calabria. Ha pubblicato lavori sul confronto fra modelli, sull'epistemologia della psicoanalisi e sui rapporti fra psicoanalisi, filosofia della mente e neuroscienze.

**Clara Mucci** è Professore Ordinario di Psicologia Dinamica presso l'Università di Bergamo dove è anche Presidente del Corso di Laurea Magistrale in Psicologia clinica. Dopo la Laurea in Lingue ha conseguito un Dottorato (PhD) in Letteratura inglese e Psicoanalisi presso la Emory University, Atlanta, Usa; il Dottorato in Anglistica (Università di Genova); la laurea quinquennale in Psicologia Clinica (Università di Chieti) e la specializzazione in psicoterapia psicoanalitica presso la SIPP (Società Italiana Psicoterapia Psicoanalitica) nella sede di Milano. È membro associato SIPP e Didatta Supervisore per la Società Italiana Psicoanalisi e Psicoterapia Sandor Ferenczi, parte dell'International Network Sandor Ferenczi, oltre ad appartenere a molte Società internazionali (APsA, IARPP, Division 39 APA).

Si è specializzata con un tirocinio di un semestre presso l'Istituto per i disturbi di personalità diretto da Otto Kernberg a New York, continuando per anni supervisioni con l'Istituto. Ha inoltre conseguito la reliability per la somministrazione della codifica della Adult Attachment Interview (presso la scuola di Main e Hesse, Università di California at Berkeley) e della Reflective Functioning (sotto la guida di Howard Steele, Co-Direttore del Dipartimento di Psicologia presso la New School for Social Research, New York). Ha insegnato presso le Università di Londra (Polytecnic of Central London, ora Westminster College), Emory University di Atlanta, Hunter College di New York ed è stata Visiting Scholar della Columbia University, New York, (anno accademico 2005-2006) e della New School for Social Research, New York (fall semester 2018).

È autrice di 5 monografie su Shakespeare, teoria della letteratura, scrittura femminile, (*Liminal Personae*, 1995; *Tempeste*, 1998; *Il teatro delle streghe*, 2001; *A memoria di donna*, 2004 e *I corpi di Elisabetta*, 2009), e di vo-

lumi sul trauma: *Il dolore estremo*, Borla, 2008; *Trauma e perdono*, Raffaello Cortina Editore, 2014; pubblicato prima per la Karnac Books, London, con il titolo *Beyond Individual and Collective trauma* (2013). Ha pubblicato per la serie Interpersonal Neurobiology, Professional Books della Norton di New York diretta da Luis Cozolino il volume *Borderline Bodies. Affect Regulation Therapy for Personality Disorders* (2018), tradotto per Raffaello Cortina Editore come *Corpi Borderline. Regolazione affettiva e clinica dei disturbi di personalità* (2020). Per Confer Publications, London, ha recentemente pubblicato il volume *Resilience and Survival: Understanding and Healing Intergenerational Trauma* (2022). Imminente il volume con Arnold W. Rachman, *Ferenczi's Confusion of Tongues Theory of Trauma*, London and New York, Routledge, 2023.

**Allan N. Schore**, psicobiologo, neuroscienziato e psicoterapeuta è parte del Dipartimento di Psichiatria e Scienze Biocomportamentali della UCLA David Geffen School of Medicine. È autore di volumi fondamentali come *I disturbi del Sé. La disregolazione degli affetti* (Astrolabio-Ubaldini, 2010), *La regolazione degli affetti e la riparazione del Sé* (Astrolabio-Ubaldini, 2008), e *The Science of the Art of Psychotherapy* (W. W. Norton, 2012), e più di recente ha pubblicato i volumi *The Development of the Unconscious Mind* (W. W. Norton, 2019), e *Psicoterapia con l'emisfero destro* (Raffaello Cortina Editore, 2022). È co-autore di *Evolution, Early Experience, and Human Development* (Oxford University Press, 2012) e di numerosi articoli e capitoli in diverse discipline, tra cui neuroscienze dello sviluppo, psichiatria, psicoanalisi, psicologia dello sviluppo, teoria dell'attaccamento, studi sul trauma, biologia comportamentale, psicologia clinica, e il lavoro sociale clinico. La sua teoria della regolazione affettiva, radicata nelle neuroscienze dello sviluppo e nella psicoanalisi dello sviluppo, si focalizza sull'origine, sulla psicopatogenesi e sul trattamento psicoterapeutico del Sé implicito soggettivo in formazione precoce. È stato Direttore della prestigiosa *Norton Series on Interpersonal Neurobiology*, ed è nel board editoriale di oltre 45 riviste in diverse discipline scientifiche e cliniche. È membro della Society of Neuroscience e delle Divisioni di Neuropsicologia e di Psicoanalisi dell'American Psychological Association. Per il suo lavoro ha ricevuto numerose onorificenze, tra cui il premio per i contributi eccezionali alla pratica in Psicologia del Trauma dalla Divisione di Psicologia del Trauma e il premio scientifico dalla Divisione di Psicoanalisi dell'American Psychoanalytic Association, l'iscrizione onoraria all'American Psychoanalytic Association, e il premio del Reiss-David Child Study Center Award per i contributi eccezionali alla salute mentale dei bambini e degli adolescenti.

**Mark Solms** è direttore di Neuropsicologia presso l'Università di Cape Town e il Groote Schuur Hospital. È membro della British Psychoanalytical Society, presidente della South African Psychoanalytical Association, direttore del dipartimento scientifico dell'American Psychoanalytic Association, e presidente della ricerca dell'International Psychoanalytical Association. Dal 2000 ha copresieduto l'International Neuropsychoanalysis Society (con Jaak Panksepp). Nel 1998 è stato insignito dell'onorificenza di membro onorario della New York Psychoanalytic Society, nel 2013 è stato eletto membro della Academy for Science in Sudafrica e nel 2016 è stato nominato Honorary Fellow dell'American College of Psychiatrists. Tra gli altri riconoscimenti, la Medaglia George Sarton della Rijksuniversiteit Gent, Belgio (1996), il Premio Arnold Pfeffer del New York Psychoanalytic Institute (2008) e il Premio Sigmund Freud (2011). È stato editore fondatore della rivista *Neuropsychoanalysis* e fa parte dei comitati editoriali di molte altre riviste. Ha pubblicato numerosi scritti in riviste scientifiche e psicoanalitiche, tra cui *Cortex*, *Neuropsychologia*, *Trends in Cognitive Science*, e *Behavioral & Brain Sciences*. pubblica spesso anche su riviste di interesse generale, come la *Scientific American*. Ha pubblicato oltre 350 articoli e capitoli, e sei libri. *The Neuropsychology of Dreams* (Psychology Press, 1997) si è rivelato un contributo fondamentale al settore, e il libro scritto con Oliver Turnbull, *Il cervello e il mondo interno. Introduzione alle neuroscienze dell'esperienza soggettiva* (Raffello Cortina Editore, 2004) è stato un bestseller tradotto in dodici lingue. Una selezione di suoi scritti è stata pubblicata nel 2015 con il titolo *The Feeling Brain*. È curatore e traduttore autorizzato dell'opera di prossima pubblicazione *Revised Standard Edition of the Complete Psychological Works of Sigmund Freud* (24 volumi) e delle *Complete Neuroscientific Works of Sigmund Freud* (4 volumi).



# PREFAZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA

*Giorgio Mattana*

Nell'accingermi a presentare questo importante volume, mi ricollego alla recensione che ne feci nel 2018 per *SpiWeb*, sito online della Società Psicoanalitica Italiana. Ne riprenderò qui le linee essenziali, collocando prima il testo nella cornice del pensiero psicoanalitico contemporaneo e interrogandomi poi su una sua ipotetica linea di sviluppo. L'inquadramento che ne propongo lo vede in linea con due grandi direttrici che si stanno progressivamente affermando nel pensiero psicoanalitico, la più generale delle quali è senza dubbio quella intersoggettiva e relazionale. Dopo la fase narrativo-costruttivista, essa rappresenta senza dubbio la novità più rilevante degli ultimi decenni, fino a configurare un vero e proprio mutamento di paradigma in senso kuhniano. Intendo con ciò non un semplice avviciamento di teorie, ma l'affermarsi di un nuovo modo di pensare e di vedere, la risignificazione delle precedenti acquisizioni all'interno di una nuova cornice, l'individuazione di nuovi problemi e di soluzioni coerenti con il nuovo quadro teorico.

La teorizzazione dell'inconscio non-rimosso, deposito relazionale delle prime fasi di vita e nucleo profondo della personalità, si inserisce a pieno titolo nel graduale declino della psicoanalisi "unipersonale", centrata su un soggetto inizialmente chiuso al mondo, che si rivolge all'oggetto solo in seguito al fallimento del soddisfacimento allucinatorio del desiderio. Il nuovo paradigma relazionale, in cui confluiscono la teoria delle relazioni oggettuali, la psicologia del Sé, la teoria del campo e i più recenti orientamenti intersoggettivi e relazionali, muove invece dall'intersoggettività primaria, da un soggetto che è *ab origine* immerso in una matrice relazionale e che da subito intenziona l'oggetto. Tale paradigma caratterizza ormai gran parte della psicoanalisi contemporanea, influenzandone in maniera indiretta anche le componenti più tradizionali e ortodosse.

## PREFAZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA

Non si tratta tuttavia di un mutamento esclusivamente “intrapsicoanalitico”, legato alla riflessione sulle nuove tipologie di pazienti che hanno arricchito la clinica, dai bambini, alle patologie non nevrotiche, ai gruppi, come peraltro si fa spesso giustamente osservare. All'origine di tale cambiamento teorico sono da collocare anche la ricerca infantile, la teoria dell'attaccamento e le neuroscienze, aree alle quali la comunità psicoanalitica guarda da alcuni decenni con sempre maggiore interesse. È questa la seconda direttrice del lavoro, che riflette la propensione di un consistente settore del mondo psicoanalitico a considerare la relazione con le discipline “limitrofe”, in modo particolare le neuroscienze, come essenziale alla vitalità della psicoanalisi e alla sua riconquista di una posizione centrale nell'universo scientifico e culturale.

Scrivevo in quella recensione che del tema dell'inconscio non rimosso, nonostante il suo più o meno esplicito affiorare in molte pubblicazioni psicoanalitiche, mancava ancora una trattazione sistematica e approfondita, che lo facesse uscire da quell'alone di vaghezza e indefinizione che lo circondava. Oggi il quadro è in parte cambiato, ma il testo curato da Giuseppe Craparo e Clara Mucci rimane l'esposizione più valida, per chiarezza, estensione e articolazione dei contributi, tutti ancora pienamente attuali, delle teorizzazioni sull'argomento. Queste sono precedute da un'interessante prefazione di Peter Fonagy, che di fatto rappresenta il primo capitolo della raccolta, che suggerisce di inquadrarle nell'ambito di un'evoluzione della nozione freudiana di preconscious. In linea con questa impostazione, gli Autori esplorano secondo prospettive diverse, ma fra loro convergenti e coerentemente integrabili, l'ampio continente dell'inconscio non rimosso, radicato nella memoria implicita e nell'emisfero destro, le cui alterazioni si riflettono in modo particolare nelle patologie non nevrotiche, tutte in vario modo interessate dalla dissociazione, a partire da quella borderline.

A testimonianza della fecondità della relazione psicoanalisi/neuroscienze, Mark Solms, fondatore della neuropsicoanalisi, indirizzo che persegue l'integrazione delle due discipline, propone una “rivoluzionaria” inversione dei rapporti fra inconscio e coscienza. Solms illustra con solidi argomenti anatomo-funzionali come Freud sia stato verosimilmente vittima di una «fallacia corticocentrica» ai suoi tempi diffusa, che gli avrebbe impedito di identificare la coscienza con l'Es, radicato a livello sottocorticale, e l'inconscio con l'Io, sede del sistema percezione-coscienza e fondato a livello corticale. L'affetto in sé sarebbe conscio, in linea con quanto affermano Panksepp e i teorici delle neuroscienze affettive, e attiverebbe tramite la formazione reticolare ascendente tronco-encefalica la coscienza di ordine superiore, legata alla corteccia e al linguaggio, contrariamente a quanto si è considerato quasi ovvio fino a non molto tempo fa.

Di grande interesse e pienamente attuale il contributo di Mauro Mancia, fra i principali teorici dell'inconscio non rimosso collegato alla memoria implicita, sede del nucleo inconscio preverbale del Sé. Mancia definisce l'inconscio non rimosso come intrinsecamente relazionale, coincidente con la rappresentazione preverbale delle vicissitudini della relazione primaria. L'inconscio dinamico fondato sulla rimozione presuppone l'attività di strutture che in epoca preverbale sono ancora immature come l'ippocampo, sede della memoria esplicita, episodica e semantica. L'inconscio non rimosso contiene invece apprendimenti relazionali impliciti molto più precoci, non suscettibili di ricordo cosciente non perché rimossi, ma in quanto non verbalizzati e non verbalizzabili, che possono riaffiorare nel transfert e nel sogno.

Giovanni Liotti collega la «conoscenza relazionale implicita» (Lyons-Ruth, Stern) contenuta nell'inconscio non rimosso con i «modelli operativi interni» teorizzati da Bowlby nell'ambito della teoria dell'attaccamento. Tali modelli consistono di rappresentazioni del Sé e dell'oggetto in interazione e possono riflettere un attaccamento sicuro, insicuro/evitante, insicuro/resistente (o ambivalente), oppure disorganizzato. La «conoscenza relazionale implicita» è ricondotta a una prospettiva evolutiva multi-motivazionale e implica l'interazione di sistemi motivazionali diversi, fra i quali l'attaccamento, la cura e l'accoppiamento sessuale, fra loro in complessa e dinamica interazione. Liotti propone l'integrazione di tale accezione "estesa" di inconscio non rimosso con quella "ristretta" di Mancia, riferita a specifiche esperienze relazionali precoci, dissociate e rese inaccessibili alla coscienza fin dall'inizio.

Allan N. Schore illustra con grande competenza le differenze funzionali dei due emisferi, ascrivendo a quello sinistro la logica, il linguaggio, la verbalizzazione e la coscienza logico-linguistica, e a quello destro, sede delle regolazioni omeostatiche e dei sistemi emotivo-motivazionali, il Sé profondo inconscio, implicito e preverbale del soggetto. La funzione di regolazione affettiva è essenziale, nella relazione primaria di attaccamento come in quella psicoterapeutica, alla costituzione del Sé implicito del soggetto, attraverso il dialogo emotivo inconscio fra gli emisferi destri del paziente e dell'analista. Ne consegue la strutturazione dei circuiti disposti lungo l'asse che va dalle aree sottocorticali alla corteccia, in particolare quella orbitofrontale. Schore sottolinea il collegamento del concetto di inconscio non rimosso con quello di preconcio, mostrando come spesso, in particolare nelle patologie non nevrotiche, il processo terapeutico si fondi non tanto sull'interpretazione e l'insight, quanto su quegli enactment transferali/controtransferali dove gli stati emotivi dissociati del paziente incontrano l'inconscio non rimosso emotivamente ricettivo dell'analista.

Clara Mucci muove dalla concezione di Schore dell'attaccamento come processo di regolazione affettiva, deputato alla costituzione del Sé implicito del soggetto grazie all'interazione fra le sue predisposizioni relazionali e la risposta della figura di attaccamento. Le esperienze del primo anno di vita, non registrate nella memoria esplicita a causa dell'imaturità dell'ippocampo, vengono archiviate nel sistema limbico dell'emisfero destro organizzato su tre livelli: amigdala, cingolo anteriore, insula e corteccia orbitofrontale. Ne risulta la costruzione a diversi gradi di elaborazione di un modello operativo interno dell'attaccamento che condiziona l'esperienza relazionale del soggetto e che si rifletterà nella relazione terapeutica. Su tale modello incideranno naturalmente diverse tipologie di trauma, dall'assenza di sintonia e ricettività emotiva, al maltrattamento e all'abuso sessuale e non sessuale. Collegando le tesi di Janet e Ferenczi alle ricerche empiriche sui disturbi di personalità, Mucci illustra il nesso fra attaccamento disorganizzato e patologia borderline. Quest'ultima risente di un disordine dell'inconscio non rimosso riconducibile all'interiorizzazione di modelli operativi disfunzionali, causati dai difetti della relazione primaria e dall'occorrenza del trauma. Ne consegue la dissociazione, risposta difensiva al trauma che la patologia borderline condivide con l'isteria di conversione e altre severe condizioni patologiche, tanto nella sua forma "maggiore", con perdita dell'identità, blocco del pensiero e dominio delle reazioni autonome, quanto in quella forma "minore" che è la scissione, contraddistinta dalla costruzione di rappresentazioni opposte del Sé e dell'oggetto.

Giuseppe Craparo affronta il tema dell'inconscio non rimosso collegandolo direttamente a quello teorico-clinico degli enactment. Sulla scorta di un'ampia letteratura, Craparo "promuove" gli enactment da semplici incidenti di percorso del processo terapeutico, da imputare a un difettoso padroneggiamento del controtransfert, a momenti inevitabili e costitutivi della relazione analitica con pazienti difficili. Essi sono dovuti all'interazione transferale/controtransferale dell'inconscio non rimosso di paziente e analista, largamente indipendente dal contenuto esplicito dello scambio e riconducibile all'incontro dei rispettivi emisferi destri. L'elaborazione degli enactment, che ha come suo momento centrale l'analisi del controtransfert, diviene in questa prospettiva uno dei momenti centrali del processo terapeutico, nell'ipotesi che l'inconscio non rimosso dell'analista sia a quest'ultimo accessibile e più validamente strutturato di quello del paziente.

Il volume si conclude con il contributo "bioniano" di Howard B. Levine, che esprime alcune note critiche sulla ricerca empirica in psicoanalisi e sul confronto di quest'ultima con neuroscienze, scienze cognitive, osservazione infantile e psicologia evolutiva. Levine rivendica l'esclusività del fondamento clinico della psicoanalisi e diffida della sinergia con le altre discipline.



Eppure anch'egli formula una concezione dell'inconscio che lo identifica prevalentemente con il non verbale, l'implicito, il non rappresentabile o difficilmente rappresentabile, in altri termini con il non rimosso.

Nel raccomandare la lettura del libro, strumento prezioso per cogliere l'evoluzione del pensiero psicoanalitico contemporaneo, mi chiedo se il territorio dell'inconscio non rimosso, in esso così riccamente illustrato, non sia destinato a espandersi ulteriormente e a includere le regioni finora considerate appartenenti all'inconscio rimosso. È come chiedersi se gli Autori si fermeranno qui o andranno ancora avanti. Forse la risposta dipende da come concettualizziamo la rimozione, meccanismo di difesa evolutivamente più avanzato della dissociazione e della scissione, riconducibile a un Io più maturo e strutturato. Tale meccanismo è compatibile con un'ottica relazionale o è inscindibilmente legato al paradigma pulsionale e "unipersonale"? Nella seconda ipotesi – seguendo Mitchell – la convivenza dell'inconscio non rimosso con quello rimosso darebbe luogo ad alcuni problemi. Di parere diverso Kernberg, al cui modello gli Autori del volume sembrano piuttosto vicini, assertore della conciliabilità della prospettiva pulsionale con quella relazionale. La domanda può dunque essere così riformulata: qualora la rimozione non sia separabile dal paradigma pulsionale, la teorizzazione dell'inconscio non rimosso rimarrà fedele al modello di Kernberg, oppure lo oltrepasserà nella direzione di un modello più accentuatamente relazionale?



# PREFAZIONE

## Coscienza, mentalizzazione e attaccamento

*Peter Fonagy*

Il concetto di inconscio non rimosso è stato uno dei principali enigmi psicoanalitici fin dagli inizi della disciplina. Il pensiero psicoanalitico sulla natura della coscienza ha sempre distinto implicitamente tra un contenuto psichico non cosciente e un contenuto psichico inconscio sul piano dinamico, a prescindere dal fatto che fossero contrassegnati come distinzioni quali rimosso versus non rimosso, preconscious versus inconscio o, ricorrendo al modello a tre livelli di Sandler, inconscio passato versus inconscio presente. Il punto in cui viene tracciata la linea di demarcazione e come vengono operate le distinzioni può dipendere più che altro dall'oggetto su cui lo studioso si concentra, che a sua volta richiede particolari modelli metapsicologici.

Questo eccellente libro tenta di tracciare una mappa in un campo alquanto controverso e affronta la dicotomia da sei prospettive distinte che condividono il desiderio di integrare le neuroscienze contemporanee con le prospettive psicoanalitiche, utilizzando il contesto clinico come principale limite alla costruzione della teoria. In questa prefazione al contributo straordinario e rilevante dei maggiori studiosi del campo, non posso non partire dalla distinzione tra l'approccio freudiano e quello contemporaneo alla dicotomia e introdurre la nostra prospettiva piuttosto limitata (Fonagy e Allison, 2016), che ha il vantaggio di attingere al lavoro passato di molti dei collaboratori di questo volume.

Come i neuroscienziati e i teorici dell'attaccamento che hanno contribuito al presente volume, sarei favorevole a una riconsiderazione psicoanalitica della natura della coscienza, che potrebbe far luce sulla distinzione tra una «parte inconscia della mente» (la base dell'«iceberg» freudiano che, come questo libro illustra ampiamente, non solo è accettata, ma è interamente avallata dalle moderne neuroscienze) e l'inconscio di cui la psicoanalisi tende a occuparsi – pensieri e sentimenti cui generalmente ci si riferisce come “inconsci a livello dinamico”. Mark Solms (1997) ha fornito una rassegna

## PREFAZIONE

completa della lotta di Freud con il concetto e la natura di ciò che è disponibile a una minuziosa indagine fenomenica e ciò che è nascosto, o inaccessibile, ad essa. Il focus dell'interesse di Freud è sempre stato l'inconscio. Freud ci assicura ripetutamente che la coscienza è un dato di fatto. Nel *Compendio di psicoanalisi*, Freud (1938) scrive:

Di ciò che chiamiamo la nostra psiche (o vita psichica) ci sono note due cose: innanzitutto l'organo fisico e il suo scenario, il cervello (o sistema nervoso) e, in secondo luogo, i nostri atti di coscienza che sono dati immediatamente e che nessuna descrizione potrebbe farci comprendere più da vicino (p. 572).

«[...] quando si parla di coscienza, ciascuno sa benissimo, in base alla propria esperienza più intima, che cosa si intende» (p. 584); e «Non occorre che caratterizziamo ciò che chiamiamo "conscio", è la stessa cosa della coscienza dei filosofi e dell'opinione popolare» (p. 586). Nella *Introduzione alla psicoanalisi. Nuova serie di lezioni* (Freud, 1932), dice: «Su ciò che si deve chiamare conscio non abbiamo bisogno di discutere, poiché non v'è motivo di dubbi» (p. 182).

Freud ha esplorato preoccupazioni attuali, ricordi, sensazioni fisiche attuali o recenti, descrizioni e manifestazioni fisiche di emozioni e altro ancora, alla ricerca di reti associative che alludono agli stati mentali che la coscienza nasconde e maschera. Storicamente, questo approccio alla coscienza ha caratterizzato la disciplina psicoanalitica. Tuttavia, i capitoli di questo volume suggeriscono che considerare la coscienza semplicemente come una via di accesso a preoccupazioni esterne alla consapevolezza sottovaluta il suo ruolo nelle dinamiche della mente e della psicoanalisi clinica.

Nel suo *Compendio*, Freud (1938) riconosce il mistero della coscienza, affermando che «Il punto di partenza per questa indagine è il dato di fatto della coscienza, un dato che non ha eguali e che si sottrae caparbiamente a qualsiasi tentativo di spiegazione o di descrizione» (p. 584). È chiaro che la mente inconscia non può essere spiegata senza fare riferimento alla coscienza. In «Resistenze alla psicoanalisi», Freud (1924) scriveva:

ciò che è psichico è in sé inconscio, essendo la consapevolezza soltanto una qualità che può aggiungersi o non aggiungersi al singolo atto psichico, e che, quand'anche manchi, nulla di quell'atto viene peraltro mutato (p. 53).

Freud pensava che i processi psichici «soltanto attraverso la prestazione di particolari organi (istanze, sistemi) vengono resi coscienti» (Freud, 1923, p. 593). L'associazione della coscienza con la percezione conduce Freud a combinarle il più delle volte in un singolo sistema (*P-C*). (Si veda anche

Freud, 1899, *L'interpretazione dei sogni*; 1915c, *L'inconscio*; 1916, *Una difficoltà della psicoanalisi*; 1922, *L'Io e l'Es*; 1924, *Le resistenze alla psicoanalisi*; 1934-1938, *L'uomo Mosè e la religione monoteistica*; 1938, *Alcune lezioni elementari di psicoanalisi*).

È stato suggerito che Freud non abbia elaborato la sua teoria dell'auto-coscienza (Fonagy e Allison, 2016; Solms, 1997). La coscienza per Freud è la coscienza di sé, poiché questa funzione è la sua caratteristica distintiva:

[...] una coscienza di cui chi la possiede non sa nulla è ancora qualcosa di diverso dalla coscienza che appartiene a una persona estranea, e c'è da domandarsi se comunque valga la pena di discutere su una coscienza siffatta, alla quale manca il requisito più importante (Freud, 1915c, p. 53).

La visione freudiana postula che l'attività mentale sia di per sé inconscia e che la coscienza non sia una proporzione dell'attività mentale quanto piuttosto un suo riflesso o una sua percezione, e che rappresenti questo processo in maniera «incompleta e inattendibile» (Solms, 2018, p. 165).

Nondimeno, Freud riconosceva implicitamente che non è possibile conoscere la parte inconscia della mente senza avvicinarsi ad essa per mezzo della coscienza. «Come possiamo arrivare a conoscere l'inconscio? Naturalmente lo conosciamo soltanto in una forma conscia, dopo che si è trasformato o tradotto in qualcosa di conscio» (Freud, 1915c, p. 49). Tuttavia, è probabile che l'idea che la coscienza fosse il fondamento epistemologico per le esplorazioni dell'inconscio non era stata pienamente accettata da Freud. Husserl (1936) comprese che ciò che è inconscio può essere scoperto solo a patto di rendere cosciente l'oggetto inconscio a monte, e ipotizzò che la scienza dell'inconscio si sarebbe rivelata un fallimento poiché non prendeva come suo punto di partenza la comprensione della coscienza.

Vorrei soffermarmi brevemente sulla radicale interpretazione di Solms (1997) della visione freudiana secondo cui sia la consapevolezza sensoriale esterna sia gli stati interni della mente sono «percepiti». Solms (2018) scrive:

Tuttavia, quando percepite questo stesso apparato attraverso una modalità sensoriale interna, lo percepite [...] come uno stato mentale [...] Queste due realizzazioni percettive di voi stessi sono esattamente sullo stesso livello concettuale [...] anche se una viene descritta come oggettiva e l'altra come soggettiva [...] L'unica differenza tra le due è che una rappresenta la porzione di realtà che corrisponde a “voi” in una modalità percettiva esterna, l'altra rappresenta “voi” in una modalità percettiva interna (p. 179).

## PREFAZIONE

Pertanto, per Solms, i contenuti della coscienza sono i dati dei sensi, i dati della memoria e il riconoscimento interiore degli affetti, e il processo è il medesimo processo che produce sensazione e percezione, pensiero e affetto. Se la coscienza risulta semplicemente da un'integrazione più complessa degli stessi processi basilari che producono altri fenomeni mentali e non richiede nuovi processi neurali, ne conseguono importanti implicazioni.

Il filosofo, fenomenologo husserliano danese Dan Zahavi (1999, 2005) ha criticato aspramente la circolarità della «teoria riflessiva» dell'autoconsapevolezza, che suggerisce che l'autocoscienza implica un atto di coscienza riflessiva che riflette su di sé tramite un secondo atto di coscienza riflessiva. La riflessione così descritta presuppone un atto di coscienza preriflessivo al quale l'autocoscienza possa ancorarsi: deve essere esperita per poter essere percepita. L'esperienza, che si suppone debba essere oggetto di riflessione, implica già la coscienza, e quindi come si è ottenuta l'esperienza degli stati mentali? Zahavi sostiene che è improbabile che la consapevolezza che abbiamo di noi stessi comporti esattamente lo stesso meccanismo della percezione degli oggetti esterni. La circolarità della «teoria riflessiva» è dovuta alla sua incapacità di specificare un meccanismo in base al quale i fenomeni mentali divengono disponibili alla percezione internamente diretta.

Forse Freud non avrebbe dovuto cercare di eludere la fenomenologia quando discuteva della coscienza<sup>1</sup> perché essa ci consente di distinguere tra l'inconscio delle neuroscienze (*l'inconscio implicito*, che è oggetto di questo volume) e il nostro senso dinamico di inconscio («il calderone ribollente»), che Liz Allison e io abbiamo denominato *inconscio psicoanalitico* (Fonagy e Allison, 2016). L'inconscio implicito è privo delle proprietà della coscienza, ma per poter dare un senso a questa e ad analoghe dichiarazioni, dobbiamo definire tali proprietà. I fenomenologi le hanno concettualizzate nei termini di un *orizzonte interiore* all'interno di un oggetto, che separa ciò che di esso è manifesto o apparente da un campo latente di possibilità, *coerenza*, necessaria per consentirci di percepire consapevolmente un oggetto in quanto tale, e *intenzionalità*, che è la struttura centrale di un'esperienza – la qualità dell'essere diretti verso, o riguardare, qualcosa<sup>2</sup>. La caratteri-

---

<sup>1</sup> L'approccio filosofico che pone la fenomenologia al centro (Heidegger, 1959; Husserl, 1936; Sartre, 1957) ha sempre esercitato un notevole fascino per gli psicoanalisti (si veda Laing, 1982; Loewald, 1965), ma è indubbiamente diventato più popolare con l'affermarsi della scuola psicoanalitica relazionale (Bromberg, 1998; Stern, 1997). Gli interrogativi fondamentali che si pongono i fenomenologi sulla natura della conoscenza, la verità, la comprensione sono anche le domande centrali cui gli psicoanalisti cercano di dare una risposta, sia in relazione all'oggetto essenziale della loro disciplina (la scienza dell'inconscio), sia in relazione all'esperienza fenomenologica che un singolo paziente presenta.

<sup>2</sup> Parafrasando Lévinas: «L'intenzionalità è la soggettività stessa del soggetto» (IHP41).

stica peculiare della coscienza da una prospettiva fenomenologica è questo anelito alla completezza o, per stare a un approccio ontologico heideggeriano, all'«Essere», una certa qualità di tridimensionalità, l'esperienza che può essere «percorsa». Certo, anche molte visioni psicoanalitiche sulla coscienza sottolineano il concetto di portare coerenza e integrazione, in particolare la psicoanalisi kleiniana-bioniana con la sua enfasi sulla ciclicità delle posizioni  $Ps \leftrightarrow D^3$ . Un atto di coscienza può essere considerato come una sintesi intenzionale di dati sensoriali in un insieme coerente. La percezione è un processo molto più complesso di quanto tendiamo a presumere e quando si tratta della percezione di eventi interni, la sfida è ancora più grande.

Con alcuni colleghi ho cercato di descrivere i processi di sviluppo interpersonale che conducono alla creazione della realtà psichica (Allen e Fonagy, 2006; Allen et al., 2008; Bateman e Fonagy, 2006; Fonagy et al., 2007; Fonagy et al., 2002) e abbiamo evidenziato che le rappresentazioni interne degli stati costituzionali non originano dall'interno dell'infante; piuttosto, l'infante internalizza la rappresentazione visibile o comunque sensorialmente disponibile del caregiver per formare una rappresentazione del Sé. L'infante ha bisogno della vicinanza di un altro essere umano che, tramite azioni di rispecchiamento marcato e contingente, può creare un'immagine esterna congruente con lo stato interno dell'infante; una volta internalizzata, questa immagine funge da rappresentazione dello stesso. Questa coscienza inizialmente diadica di affetti facilita l'emergere di un sistema rappresentazionale simbolico degli stati affettivi, contribuisce allo sviluppo della regolazione affettiva e dell'attenzione selettiva<sup>4</sup>, ma non è collegata alla coscienza, bensì a una qualità delle rappre-

---

<sup>3</sup> Dovremmo notare, tuttavia, che il concetto di coscienza intenzionale significa che non possiamo concepire un «contenitore» che ospita la coscienza, ed è pertanto probabilmente non compatibile con la concettualizzazione bioniana del processo del pensiero (Bion, 1959).

<sup>4</sup> La distinzione che abbiamo fatto tra rappresentazione primaria e di secondo ordine può essere simile all'elaborazione di Edelman (2004) di coscienza primaria e di coscienza di ordine superiore. Edelman ipotizza che quest'ultima debba essere limitata agli esseri umani autoriflessivi («cognizione riflessiva»; Kim, 2005) in grado di ripiegare la coscienza su sé stessa e di portare con sé la capacità di ritardare il giudizio e di astenersi dal rispondere immediatamente ai segnali ambientali. Vi è una somiglianza superficiale tra queste idee e le distinzioni di Sartre tra coscienza «preriflessiva» e «riflessiva», nonché tra coscienza e «conoscenza» – essendo solo quest'ultima accompagnata dall'«esperienza». L'idea ha anche molto in comune con le sofisticate e ben argomentate dichiarazioni di Damasio (2000) sulla coscienza, come: «Il segreto della formazione della coscienza potrebbe essere proprio questo: la formazione della mappa di una relazione tra un qualsiasi oggetto e l'organismo diventa il sentimento di un sentimento» (p. 376). Indicando «il sentimento di un sentimento», Damasio attribuisce la coscienza a uno stato di secondo ordine del cervello in possesso di informazioni riguardanti uno stato sentimentale di primo ordine (sapere di essere il sentimento di ciò che si conosce). La concettualizzazione di Damasio della coscienza è come l'interazione del «sistema del sé»

## PREFAZIONE

sentazioni colta dalle descrizioni fenomenologiche come coerente o dotata di una qualità intenzionale. Per il normale sviluppo dell'esperienza fenomenica (la distinzione di Sandler tra la rappresentazione mentale e la struttura psichica che la genera è qui pertinente), il bambino ha bisogno di essere esposto a una mente che abbia la sua mente in mente, che rifletta e gli permetta di riflettere sulle proprie intenzioni embrionali coscienti senza sopraffarlo.

Il contrario di tale ipotesi dello sviluppo è che gli stati interni che non sono confermati da risposte congruenti e contingenti dal mondo oggettuale non acquisiranno uno status esperienziale né consciamente, né inconsciamente. Sono gli stati interni non riflessi, non rispecchiati dell'infante o del bambino a costituire il calderone ribollente della concettualizzazione freudiana dell'Es. Gli impulsi aggressivi e sessuali diventano i principali organizzatori degli stati inconsci della mente perché non sono rispecchiati. A nostro modo di vedere, il ruolo centrale svolto dalla sessualità nell'inconscio non è dovuto a un conflitto implicito tra la sessualità e l'adattamento a un mondo civilizzato che necessita di rimozione, ma è una conseguenza della bizzarra condizione umana secondo cui la sessualità infantile è uno stato interno che non deve essere riflesso e rispecchiato da un caregiver premuroso (Fonagy, 2008). La madre inevitabilmente non riesce a rispecchiare l'eccitazione sessuale dell'infante. L'aggressività infantile è un altro stato mentale che difficilmente può essere adeguatamente rispecchiato dalla figura di accudimento e che, di conseguenza, può diventare parte integrante di un residuo di quelli che, seguendo il pensiero di Bion (1963), potremmo definire stati interni «non metabolizzati». Ma la maggior parte di ciò che non viene rispecchiato è ciò che non può essere rispecchiato. Questo può essere dovuto al fatto che non è sufficientemente coerente per essere rispecchiato da un'altra mente. È troppo disconnesso, non sufficientemente collegato a ciò che è accaduto in passato o a ciò che è evidente nel presente. Oppure può essere qualcosa che genera troppo «dispiacere», innescando una riluttanza biologicamente costituita nell'oggetto a reagire in modo contingente (come potrebbe essere il caso dell'eccitazione sessuale e dell'aggressività). Si tratta del caotico, del frammentario, del distruttivo che non sono rappresentati al bambino, e queste sono le caratteristiche emergenti<sup>5</sup> dell'inconscio rimosso.

---

e del «sistema del non-sé» con spostamenti molto rapidi tra le rappresentazioni del «sistema del sé» e le rappresentazioni di immagini sensoriali (si veda anche Edelman, 1989).

<sup>5</sup> Le caratteristiche emergenti sono quelle che possono essere spiegate causalmente dal comportamento degli elementi di un sistema, ma non sono proprietà di nessuno dei singoli elementi del sistema, o la somma delle proprietà degli elementi (per esempio, la qualità liquida dell'acqua è spiegata dalla combinazione di atomi di idrogeno e ossigeno nella molecola dell'acqua, ma né l'idrogeno né l'ossigeno sono liquidi a temperatura ambiente).



Le esperienze non rispecchiate rimarranno sempre innominabili e inconse poiché la categorizzazione e il significato scaturiscono dal rispecchiamento dell'esperienza da parte di un adulto attento. La mente inconscia della metapsicologia psicoanalitica è un archivio degli stati interni che restano ingovernabili perché non sono mai stati rispecchiati e, perciò, non hanno mai acquisito una rappresentazione simbolica o di secondo ordine. Tali idee sono percepite come intrinsecamente aliene perché sono esperienze interne – ovvero, sono percepite come parte integrante del Sé, ma possono essere l'oggetto di un'esperienza significativa (l'Essere, in senso heideggeriano) solo quando sono esternalizzate e percepite come se appartenessero all'altro.

Il presupposto di una coscienza relazionale (o della sua natura co-costruita) potrebbe aiutare a chiarire un aspetto dell'oggetto di questo volume. L'inconscio non rimosso è quella parte della mente non accessibile fenomenologicamente, dotata di un potenziale per la rappresentazione relazionale, per essere rispecchiata o per rispondere in maniera contingente persino in assenza di tale esperienza condivisa. Il preconcio può essere concettualizzato nella forma di contenuti mentali designati che potrebbero diventare consci per il tramite del faro dell'attenzione. Nella nostra formulazione, tale faro non è guidato dall'interno. Piuttosto, è guidato da un'altra mente che si focalizza sul mondo mentale del soggetto. È il processo dell'interazione e della simultanea esperienza del pensiero o del sentimento che crea il potenziale dell'esperienza fenomenica. L'inconscio rimosso attende invano poiché, in circostanze normali, l'agente non può rispondere in modo contingente per dare significato all'esperienza.

## Riferimenti bibliografici

- Allen J. G., Fonagy P., (2006), *Handbook of mentalization-based treatment*, Wiley, New York (trad. it. *La mentalizzazione. Psicopatologia e trattamento*, Il Mulino, Bologna, 2008).
- Allen J. G., Fonagy P., Bateman A. W. (2008), *Mentalizing in clinical practice*, American Psychiatric Press, Washington (trad. it. *La mentalizzazione nella pratica clinica*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2009).
- Bateman A. W., Fonagy P. (2006), *Mentalization-based treatment for borderline personality disorder: a practical guide*, Oxford University Press, Oxford.
- Bion W. R. (1959), «Attacks on linking», *International Journal of Psychoanalysis*, 40, 308-315.
- Bion W. R. (1963), *Elements of psycho-analysis*, Heinemann, London (trad. it. *Gli elementi della psicoanalisi*, Armando Editore, Roma, 2015).
- Bromberg P. M. (1998), *Standing in the spaces*, Analytic Press, Hillsdale (trad. it. *Clinica del trauma e della dis-*

## PREFAZIONE

- soviazione. Standing in the spaces*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2007).
- Damasio A. R. (1999), *The feeling of what happens: body and emotion in the making of consciousness*, Harcourt Brace, New York (trad. it. *Emozione e coscienza*. In Biblioteca Scientifica 30, Adelphi, Milano, 2000).
- Edelman G. M. (1989), *The remembered present: a biological theory of consciousness*, Basic Books, New York (trad. it. *Il presente ricordato. Una storia biologica della coscienza*, Rizzoli, Milano, 1991).
- Edelman G. M. (2004), *Wider than the sky: the phenomenal gift of consciousness*, Yale University Press, New Haven (trad. it. *Più grande del cielo. Lo straordinario dono fenomenico della coscienza*, Einaudi, Torino, 2004).
- Fonagy P. (2008), «A genuinely developmental theory of sexual enjoyment and its implications for psychoanalytic technique», *Journal of the American Psychoanalytic Association*, 56, 11-36.
- Fonagy P., Allison E. (2016), «Psychic reality and the nature of consciousness», *International Journal of Psychoanalysis*, 97, 5-24.
- Fonagy P., Gergely G., Target M. (2007), «The parent-infant dyad and the construction of the subjective self», *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 48, 288-328.
- Fonagy P., Gergely G., Jurist E., Target M. (2002), *Affect regulation, mentalization, and the development of the self*, Other Press, New York (trad. it. *Regolazione affettiva, mentalizzazione e sviluppo del sé*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2005).
- Freud S. (1900a), *The interpretation of dreams*, S. E., 4-5, Hogarth Press, London (*L'interpretazione dei sogni* (1899). In *Opere complete* (trad. it.), a cura di C. Musatti, vol. III, Bollati Boringhieri, Torino, 2002).
- Freud S. (1915e), *The unconscious*, S. E., 14, 161-215, Hogarth Press, London (*L'inconscio* (1915c). In *Opere complete* (trad. it.), a cura di C. Musatti, vol. VIII, Bollati Boringhieri, Torino, 2002).
- Freud S. (1917a), *A difficulty in the path of psycho-analysis*, S. E., 17, 135-143, Hogarth Press, London (*Una difficoltà della psicoanalisi* (1916). In *Opere complete* (trad. it.), a cura di C. Musatti, vol. VIII, Bollati Boringhieri, Torino, 2002).
- Freud S. (1923b), *The Ego and the Id*, S. E., 19, 3-66, Hogarth Press, London (*L'io e l'Es* (1922). In *Opere complete* (trad. it.), a cura di C. Musatti, vol. IX, Bollati Boringhieri, Torino, 2002).
- Freud S. (1924f), *A short account of psycho-analysis*, S. E., 19, 191-212, Hogarth Press, London (*Breve compendio di psicoanalisi* (1923). In *Opere complete* (trad. it.), a cura di C. Musatti, vol. IX, Bollati Boringhieri, Torino, 2002).
- Freud S. (1925e), *The resistances to psycho-analysis*, S. E., 19, 213-222, Hogarth Press, London (*Le resistenze alla psicoanalisi* (1924). In *Opere complete* (trad. it.), a cura di C. Musatti, vol. X, Bollati Boringhieri, Torino, 2002).
- Freud S. (1933a), *New introductory lectures on psycho-analysis*, S. E., 22, Hogarth Press, London (*Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni)* (1932). In *Opere complete* (trad. it.), a cura di

- C. Musatti, vol. IX, Bollati Boringhieri, Torino, 2002).
- Freud S. (1939a), *Moses and monotheism*, S. E., 23, 3-137, Hogarth Press, London (*L'uomo Mosè e la religione monoteistica* (1934-1938). In *Opere complete* (trad. it.), a cura di C. Musatti, vol. IX, Bollati Boringhieri, Torino, 2002).
- Freud S. (1940a), *An outline of psycho-analysis*, S. E., 23, 141-207, Hogarth Press, London (*Compendio di psicoanalisi* (1938). In *Opere complete* (trad. it.), a cura di C. Musatti, vol. XI, Bollati Boringhieri, Torino, 2002).
- Freud S. (1940b), *Some elementary lessons in psycho-analysis*, S. E., 23, 279-286, Hogarth Press, London (*Alcune lezioni elementari di psicoanalisi* (1938). In *Opere complete* (trad. it.), a cura di C. Musatti, vol. XI, Bollati Boringhieri, Torino, 2002).
- Heidegger M. (1959), *An introduction to metaphysics*, Yale University Press, New Haven (trad. it. *Introduzione alla metafisica*, Ugo Mursia Editore, Milano, 2019).
- Husserl E. (1936), «Fink's appendix on the problem of the "unconscious"», *The crisis of european sciences and the transcendental phenomenology*, Northwestern University Press, Evanston, IL, 1970 (trad. it. *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, Il Saggiatore, Milano, 2015).
- Kim J. (2005), *Physicalism, or something near enough*, Princeton University Press, Princeton (trad. it. *La mente ai confini del fisicalismo*, Melquiades, Milano, 2012).
- Laing R. D. (1982), *The voice of experience*, Pantheon Books, New York (trad. it. *Nascita dell'esperienza*, Mondadori, Milano, 1982).
- Loewald H. W. (Ed., 1965), *Papers on psychoanalysis*, Yale University Press, New Haven, 1980 (trad. it. *Riflessioni psicoanalitiche*, Elsevier Masson, Milano, 1999).
- Solms M. (1997), «What is consciousness?», *Journal of the American Psychoanalytic Association*, 45, 681-703 (trad. it. in *La coscienza dell'Es. Psicoanalisi e neuroscienze*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2018).
- Stern D. B. (1997), *Unformulated experience: from dissociation to imagination in psychoanalysis*, Analytic Press, Hillsdale.
- Zahavi D. (1999), *Self-awareness and alterity: a phenomenological investigation*, Northwestern University Press, Evanston.
- Zahavi D. (2005), *Subjectivity and selfhood: investigating the first-person perspective*, Bradford Books, Cambridge.